

di ridotte proporzioni. Esiste un sinonimo tra «cappella domestica» ed «Oratori», questi dovevano stabilirsi in una camera libera da qualunque uso domestico, visitate dal Vescovo o da un suo delegato, il quale giudica la convenienza e la decenza del luogo, vi si poteva celebrare una sola Messa e da un sacerdote secolare. La divisione operata dal vecchio e nuovo codice le suddivide in pubbliche, semi-pubbliche e private (cfr. C.D.C., dal 27 novembre 1983, p. 1223). Nel 1650 (10 settembre) la cappella della «vigna» d'Harcourt aveva ottenuto dal Papa Innocenzo X il diritto di celebrare messe pubbliche. Nel documento si citano le motivazioni che proibivano queste celebrazioni «ossia quando non sia decentemente addobbata» o destinata ad altri usi o non sufficientemente separata dalle altre zone. Cfr. AST, *Archivio privato d'Harcourt*, cassetta 76, n. 29. Nel 1780 l'Arcivescovo di Torino accorda la demolizione dell'antica cappella e la costruzione di un'altra in sito più comodo. «Per ritrovarsi questa cappella bisognosa di riparazione, remota dalla strada pubblica e pressoché nascosta dietro la suddetta fabbrica di Vigna ed alquanto umida [...]». Come tutto appare nel tipo regolare formato dal sig. Architetto Perini li 3 del corente mese». Il permesso è accordato il 6 luglio 1780. Il tipo non è stato ritrovato. Cfr. *Ibidem*, cassetta 79, n. 25. Interessante è la divergenza tra il parroco di S. Vito nel 1759 e la famiglia Tournon, in quanto il parroco sosteneva che quando la famiglia era presente in villa tutti disertavano le funzioni nella chiesa parrocchiale e preferivano seguire le funzioni nella cappella annessa alla vigna. ACMT, S. Vito, 5/1/2, Miscellanea.

(36) E. GRIBAUDI ROSSI, 1981, pp. 266 e sgg.; BARUFFI, vol. VII, pp. 40-41.

(37) A. GROSSI, 1790, pp. 2 e sgg.

(38) Il Prié, poi Villa Rey, ampliata su progetto di Mario Ludovico Quarini, ancora oggi denuncia l'incompletezza dell'intervento che avrebbe dovuto inglobare i rustici. Fu realizzato l'atrio colonnato e il salone sovrastante e ripalmate le zone a valle. Ancora oggi è riconoscibile l'antica struttura seicentesca al secondo piano dove rimangono ambienti cassettonati dipinti. Per le fase originali di impianto cfr. *Carta topografica della Caccia*, 1762 e il *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805.

(39) Nel 1746 la vigna fu venduta a Paolo Melina con 14 giornate di terreno L. 14.500. Nell'affresco di una delle sale ritroviamo nel ciclo di affreschi che raffigurano le Arti l'immagine dell'Architettura che tiene un cartiglio con la pianta dell'edificio con la data 1761 o 1751. L'edificio oggi si affaccia su un ristretto giardino essendo stato privato della sua area storica di coltivi a valle tagliati dalla strada del Traforo del Pino.

(40) *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805.

(41) CAPUCINORUM IN SUMMO SUPRA PADI RIPAM COENOBIIUM / CUM SUA A' CAROLO EMANUELE SABAUDIAE DUCE POSITA, EXIMIAE STRUCTURAE BASILICA, TOMMASO BORGOGNO, in *Theatrum Sabaudiae*, 1682, Tav. 34C. In primo piano il Monte dei Capuccini, sul lato destro a lato la «Vigna» S. Germano, a lato il «Pallavicino». Si osservi la costruzione del paesaggio con muri di sostegno, pergolati, allee di accesso e l'aulica sistemazione dei giardini.

(42) Per Vigna S. Germano inoltre BNP, *Gabinets des Estampes Italie Vb*. Nel 1633 è documentata l'appartenenza della vigna a Ludovico S. Martino d'Aglié.

(43) Cfr. AAT, *Visite Pastorali*, cit., Sassi 983, Superga 500, Mongreno 341, Reagle 439, S. Vito 950, Cavour 467 anime manca il dato di S. Marco e Leonardo che nella zona collinare copriva la giurisdizione delle attuali Parrocchie di S. Margherita e della Gran Madre di Dio.

(44) Cfr. A. GROSSI, 1791, p. 170. S. Marco e Leonardo con 1200 (questa cifra si riferisce a tutta la campagna quindi anche alla parte piana a sinistra del Po), Sassi 1000, Superga 300, Mongreno 400, Reagle 500, S. Vito 350, Cavour 458.

(45) Cfr. Archivio Parrocchiale di Cavour, «Stato delle Anime», carte non ordinate dal 1760 al 1782, «Stato della

Popolazione», dal 1686 al 1750.

(46) Cfr. Archivio Parrocchiale di Cavour, *Carte sciolte*, il documento del 1897 precisa che la chiesa preesistente era piccola e poteva contenere in tutto 430 persone. La necessità di contenere 1000 persone (nei periodi estivi si decuplicavano) rese necessario ampliare la cubatura dell'edificio preesistente di mq 130 dalla parte posteriore costruendo una terza campata, il presbiterio, il coro, la sacrestia e il campanile (1897). La facciata ed il campanile verranno poi eseguiti nel 1914.

(47) La chiesa parrocchiale di S. Margherita fu edificata nel sito di una cappella su progetto di Carlo Desiderio Ravera. La chiesa era prevista come succursale della parrocchia dell'Annunziata a cui era succeduta nella giurisdizione delle valli di Salice e di S. Martino. Cfr. L. RE, *La costruzione della chiesa di Santa Margherita e l'architettura torinese coeva*, Conferenza, Torino, S. Margherita, 10 ottobre 1980, dattiloscritto. Nella zona del Borgo di Po definita dal Rondolino come «Delizia dei Torinesi», luogo di «dolci declivi»; cfr. FERDINANDO RONDOLINO, *Storia di Torino antica (dalla origine alla caduta dell'Impero)*, in «Atti SPABA», Torino, 1930, vol. XII, pp. 268, 269, 270; del convento, del cimitero e della chiesa di S. Binavasio (poi Santi Bino ed Evasio) ancora oggi esistono tracce incorporate in un edificio industriale. Nel 1831 il tempio della Gran Madre fu conclusa e divenne parrocchia, cfr. AA.VV., *Il tempio della Gran Madre*, Catalogo della Mostra, 1984.

(48) Si ricorda la presenza del cimitero limitrofo alla chiesa a S. Vito, a Mongreno, a Cavour. Il tipo edilizio generalizzato a tutte le parrocchie collinari (esclusa la Gran Madre) è quello di edifici ad aula unica con tre altari generalmente in legno e poi dipinti e la presenza della fonte battesimale all'interno. Il Casalis scrive alla metà dell'Ottocento: «I vignajuoli vi menano una vita misera anzi che no, e ne attribuiscono la causa all'essere mal corrisposti dai loro padroni: questi dal loro canto si mostrano mal soddisfatti di avere sborsato cospicui capitali nell'acquisto quei terreni e di quei casini, che loro nulla fruttano od assai poco». Cfr. CASALIS, 1851, *ad vocem*, «Torino» (territorio di), p. 80.

(49) Il privilegiare l'affaccio verso la città pare riferirsi già al discorso di riqualificazione tardo settecentesca in numerose ville, si ricorda la facciata del Sordevolo ora Opera Pia Viretti (Ignazio Galletti non datato). Nel primo novecento furono rifatte le fronti della Villa Allason, di Villa Lombard e della Villa d'Harcourt (1857).

(50) La variazione dai giardini a «parterres» con disegno geometrico a vaste aree a prato con percorsi tortuosi si generalizza a tutte le vigne tanto che oggi a documentare il primo impianto rimangono solamente le zone di artefatto piano. L'antico ingombro dei giardini è rilevabile solamente nella Mappa del Catasto Francese. In particolare per la Villa d'Harcourt si conservano due disegni a colori su carta trasparente per la sistemazione delle aiuole di una parte del giardino. Sui fogli il timbro «Marque Quignon Architecte Paysagiste a Turin». Cfr. AST, *Archivio d'Harcourt*, Cassetta 81, n. 17. Uno del 1° aprile del 1867, e l'altro del 12 settembre del 1877.

(51) Cfr. *Carta topografica della Caccia* [1762]; *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805 e [Catasto RABBINI], 1866. Per la presenza di questi insediati confronta relazione sui quartieri 21 e 22 nel volume. Sarà il Grossi a precisare la descrizione di questi aggregati indicandoli come case di veri proprietari (valle dei Forni) elenca invece i Tetti Goffi, Badan, Tarditi, Lencia (questi ultimi sono gli unici presenti nella Carta della Montagna, come case Lenci), Tarditi, Bertoglio, Camera, nella valle di Reagle e Superga. Tetti Ronco nella valle di Cavour.

(52) Questo tipo edilizio, trova la sua preferenziale collocazione come elemento defilato rispetto alla strada preceduto da un piccolo giardino con aree ad orto ed è costante la loro aggregazione in nuclei, si ricorda quello di Strada Sabaudia, di Viale Thovez, all'inizio di Strada Val Piana, Strada Val S. Martino, Strada Val Salice.

Questi edifici unifamiliari di ridotte proporzioni generalmente sono assimilabili a quelli della parte piana della cit-